

seta, questi stranieri, prevalentemente ricchi nordici, si sono costruiti la casa come la loro casa d'origine in patria.

Poi visitiamo i mausolei (sono gratuiti). Qui ci togliamo le scarpe (a Santa Sofia no, perché si tratta di un Museo). Bellissime sono le maioliche, una teoria di cupole e cupolette, ognuna con colori e disegni diversi. All'interno ci sono le tombe dei vari sultani e famiglia, rivestite di velluto verde e rivolte verso La Mecca. La bara del Sultano è sempre la più grossa con sopra un cappello da sultano bianco, una specie di colbacco di pelo. Poi, a fianco, ci sono delle altre bare, dietro, altre bare ancora, anche molto piccole con dei piccoli cappelli da sultano bianchi. Qualcuno (Gianni) avanza l'ipotesi che le bare più vicine a quella del sultano riguardino le mogli e le predilette del sultano, quelle subito dietro le concubine. Le bare piccole senza berretto sarebbero quelle



delle figlie femmine precocemente decedute e, quelle con il berretto, quelle dei figli maschi del sultano che avrebbero avuto diritto di succedere al trono, ma che sarebbero precocemente deceduti.

Nell'uscire assistiamo a una buffa scena: un venditore di gelato che si dimena e urla come un pazzo e che fa uscire da un buco del suo carretto un blocco intero color crema con un bastone. Stefano, che il gelato lo fa tutte le settimane e che in 30 anni di carriera di mastro gelataio non aveva mai visto nulla di simile, fa una smorfia di disprezzo: "Non può essere gelato. Non si può tenere fuori su un bastone un ammasso così grande di gelato tutto insieme e così rigido. Credo che sia una specie di caramellato, ma mi piacerebbe assaggiarlo...". Però non l'ha mai fatto e non so se qualcuno di noi si è azzardato a comperarlo... Ma doveva essere buono, perché c'era chi lo mangiava...

Alle 13.30 una parte della compagnia va a pranzare a base di kebab in un ristorante dietro S. Sofia, altri vanno a mangiare panini.

Pare che il 12° giorno del Ramadan, e quindi oggi, i personaggi più importanti del paese siano presenti alla funzione della preghiera del venerdì nella Moschea Blu. Ecco perché ci sono in giro così tante macchine cosiddette "blu" di grossa cilindrata, con autisti in giacca e cravatta, servizio di guardie e polizia.

Qualcuno va a verificare se ci siano altre aree per camper in cui poter sostare in Istanbul. Altri fanno un giro in un mercatino che si trova sempre nella piazza principale e che sembra uno di quei mercatini di Natale con le classiche casettine di legno e gli artigiani che espongono e vendono i loro oggetti. Siamo nel periodo del Ramadan: i musulmani non devono mangiare dalle 4 del mattino (quando il muezzin chiama alla preghiera) fino alla sera. Alla sera finalmente si mangia e si festeggia, anche qui in piazza, ed è per questo motivo che è allestito questo mercatino e anche un grande palcoscenico in cui si esibiscono giocolieri, cantanti... ci sono carretti ovunque con venditori di angurie, di caramellato, di kebab, di zucchero filato.

Sono oramai le 15.30 e si decide di andare al Gran Bazar: non c'è tempo per un'altra visita culturale.

Passiamo davanti a un negozio in cui si vende un kebab già mescolato con tante verdure. Lo fotografiamo perché è una novità. Come fotografiamo un altro negozio dove si vendono un kebab di pollo e uno di manzo. Nella vetrina ci sono molte altre golosità di mille colori. Sembrano dolci, sembra carne, sembrano verdure.

Entriamo nel Gran Bazar e molti rimangono delusi,

